

I GRANDI SPAZI DELLA GEOPOLITICA

Gino Lanzara



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2025 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2025 Gino Lanzara

First Edition: April 2025

Analytical Dossier 11/2025 - ISSN 2704-6419

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

I GRANDI SPAZI DELLA GEOPOLITICA

Gino Lanzara



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

I GRANDI SPAZI DELLA GEOPOLITICA

Gino Lanzara

Ricercatore, Centro Studi Geopolitica.Info - Roma

Il tema dei grandi spazi ritorna di moda sotto i riflettori della geopolitica; riscoperto con la conquista delle distese siderali, ha condotto a dover riconsiderare gli abissi oceanici, paradossalmente meno noti del cielo, quanto meno la sua porzione più vicina. Non è dunque solo un problema di carattere fisico e tecnico, per quanto condizionato dall'avvento dell'Intelligenza Artificiale, ma una tematica che conduce ad accezioni geopolitiche da tenere in debita considerazione nel più ampio gioco degli equilibri di potere.

La dialettica geopolitica tende naturalmente ad evolversi, magari riscoprendo tematiche ora più nitide che entrano in simbiosi con le dimensioni che via via si propongono e che coniugano teorie naturalmente portate ad animare più concrete realtà. Gli spazi tornano prepotentemente sul proscenio delle relazioni internazionali; Nietzsche afferma che *con solide spalle lo spazio si oppone al nulla. Dove è lo spazio, là è essere*, ed è questa la chiave interpretativa di cui appropriarsi.

Se per Carl Schmitt la *tellus* è *justissima* perché unico elemento che consente naturalmente l'atto fondativo di ogni diritto, il mare, principio fluidamente problematico, incontra aspre difficoltà nel riconoscere unità così palesi di ordinamento e localizzazione. Tutto, sulle acque, assurge a forme inedite, complesse che, sulla terra, non hanno né possono avere pari, come sono del resto ignote nella dimensione naturalmente caotica e disordinata dell'aria, includendo lo spazio cibernetico dell'informazione. È però razionalmente inevitabile che al nulla si opponga l'ordine di un *nomos*, capace di dare spunto politico e territoriale a qualsiasi spazio secondo logiche che contemplino il rispetto di simmetrie intangibili. Alla luce della più recente produzione legislativa sullo spazio, non è allora così illogico ripensare ad un'*oceanografia politica* che consideri superfici ed abissi in un rapporto armonico e di equilibri egemonici di potenza da bilanciare; il *nomos*, interpretando il *nemein* greco nel modo più autentico possibile, diventa quindi presa di possesso, con un ordinamento, *ordnung*, connesso alla localizzazione, *ortung*, ovvero con una suddivisione geopolitica differenziata e pluralistica degli spazi planetari dove tecnica e norma tendono ad unirsi

inscindibilmente. Il mare è libero, universale, è spazio aperto privo di confini limitanti, è naturalmente disponibile per un libero uso, laddove l'equilibrio fondato sulla netta separazione tellurico-marina appare in via di razionalizzazione. È tempo di un nuovo *nomos*, che considerando la natura intrinseca degli oceani non si soffermi su convincimenti tellurici di puro predominio, ma di più sottile influenza e proiezione, dove emerga, ora, una *seenahme*¹ proiettata verso le concettualità di un Mediterraneo sempre più esteso, sostenuta da una ponderata *seegeltung*². Ecco allora il mare come estensione dove le attività umane si manifestano in un costante divenire, in simbiosi con inedite teorizzazioni di appropriazione e territorializzazione³ degli spazi di marca giuridica e dove, con le ZEE, l'istituzionalismo trascende gli aspetti più puramente geografici. Insomma, sotto queste prospettive, geografia e geopolitica hanno influenzato Schmitt in merito al rilievo centrale assunto dalla spazialità, dalla terra e dal mare.

Tutto così nuovo? Ripensando ad un congiungimento degli estremi, dagli abissi ai cieli, è facile pensare al diritto romano che, già più di 2.000 anni fa, aveva sintetizzato il concetto dell'*usque ad sidera, usque ad inferos*, indicando una delle caratteristiche del *dominium ex iure Quiritium*, esteso in via verticale ed illimitata, un principio tutt'ora valido laddove non sussista alcuna opposizione ad attività svolte ad altezze o profondità tali da non ledere alcun diritto soggettivo. Ecco allora i *grandi spazi* politici e non solo fisici di Schmitt, organizzati secondo concettualizzazioni *aperte* e con prospettive gerarchizzanti verticali ed al contempo orizzontali, capaci di conferire stabilità alle relazioni internazionali; un pianeta suddiviso per *grandi spazi* egemonizzati può garantire, auspicabilmente, una limitazione dei conflitti grazie, peraltro, ad una strutturazione economica che non può prescindere da *supply chains* assicurate da sicure linee di comunicazione marittima. Da un impero all'altro, da Roma a Washington, istintivo ricordare J. Monroe, che delinea un *grande spazio americano* entro cui non consentire conquiste coloniali europee, teoria poi reinterpretata estensivamente dai due Roosevelt⁴ a fronte della dimensione oceanica del mondo entro cui far rientrare i principi securitari delle vie di traffico dei talassocrati anglosassoni, interpreti di poteri egemonici unici. In senso lato, in fondo, alla luce degli ultimi dibattiti, l'attuale – ed antica - Europa può cominciare ad essere analizzata alla stregua di un grande spazio alla Schmitt, filosofo sì del diritto tuttavia attratto da A.T. Mahan, l'esegeta del *Navy power* americano che può portare,

¹ In senso lato, possesso marittimo

² Da intendersi come controllo con la forza

³ La territorializzazione marittima ha condotto il Mediterraneo ad avere meno del 20% della superficie acquatica libera da pretese da parte degli Stati costieri.

⁴ Theodore e Franklin Delano

quale *trait d'union*, ad una visione mercantile connessa al ruolo rivestito dall'AI, con l'impatto esercitato dal trading algoritmico e dalla gestione degli investimenti.

Quanto sono importanti, oggi, i fondali? Tantissimo, su un'ipotetica scala la loro rilevanza è pari alla mancanza di una concreta esplorazione; l'80% della superficie abissale è ignota, principalmente per le limitazioni tecniche che, finora, ne hanno ostacolato la conoscenza, e per un latente e protratto disinteresse. Le linee fondanti per l'approfondimento della tematica subacquea portano all'analisi del contesto, necessaria a comprendere le vulnerabilità insite; allo studio delle innovazioni tecnologiche; all'immane valutazione del regime giuridico della dimensione subacquea, talmente specifica da richiedere capacità esclusive che la rendono un ambiente a sé stante, come lo Spazio, un ecosistema esteso per circa 361 milioni di km², con una profondità media di circa 3.800 metri ed una mappatura⁵ di poco superiore al 20% e solo per il 2% coperto da una cartografia più aggiornata, un gap non ovviabile con i mezzi di ricognizione satellitare; paradossalmente lo spazio siderale, quanto meno quello più vicino alla Terra, è più conosciuto di quanto non lo siano gli abissi. L'interesse per i fondali marini e per le loro risorse⁶ procede di pari passo con la capacità di accedervi e con la maggiore disponibilità tecnologica, che offre i più recenti sistemi *unmanned*, resi più versatili grazie all'impiego di applicazioni d'AI, e ad una panoplia infrastrutturale sempre più complessa e diversificata.

Oltre alla domanda sempre più pressante di energia, la competizione si gioca sott'acqua, ovvero la corsa al controllo dei cavi sottomarini per le telecomunicazioni, il cui uso si è accresciuto per sopperire alla richiesta di traffico dati sulla rete *internet*, il *petrolio del futuro*, in un contesto mediterraneo stigmatizzato da un insieme di fenomeni che trascendono le logiche cui ci era assuefatti e che, oggi, vedono gli interessi della sfera militare sempre più vicini a quella civile, dato che le infrastrutture abissali, sotto qualunque tipologia di impiego ricadano, non possono non ricomprendere la loro difesa tra gli obiettivi securitari di ogni Paese evoluto, basti rammentare quanto avvenuto con i vulnerabilissimi gasdotti del *North Stream 1 e 2* nel Baltico del 2022 che inducono a considerare con ancora più forte attenzione il principio della ridondanza e della diversificazione. Problema neanche troppo occulto, la gestione dei protocolli che sovrintendono alle modalità di trasferimento dei dati, che impone ai dati dei percorsi capaci di mutare l'equilibrio del

⁵ Pechino ha mappato i fondali rivendicati utilizzando unità finanziate dallo Stato. Queste attività si affiancano a iniziative come il progetto Nippon Foundation-GEBCO Seabed 2030, che punta a mappare l'intero fondale marino globale entro il 2030. Le attività della Cina si estendono alle regioni strategiche dell'Indo-Pacifico, dell'Artico e dell'Oceano Indiano.

⁶ Come i droni hanno mutato cambiato il teatro della guerra, l'estrazione mineraria dai fondali caratterizzerà le strategie e le priorità future delle marine e delle guardie costiere.

potere digitale, conferiscono un potere strategico significativo. Insomma, *chi tocca i fili muore*, ma chi ci fa correre zeri e uno, comanda. Anche gli abissi diventano dunque un ambito geopolitico in cui si scontrano influenze, proiezioni di potenza, interessi. L'attuale aumento degli investimenti cinesi nell'industria dei cavi ha indirizzato il settore, caso mai ce ne fosse stato bisogno, in un contesto geopolitico sempre più acceso, posto che Google, Facebook, Amazon e Microsoft hanno aumentato le loro partecipazioni negli investimenti in progetti di cavi sottomarini. Il tutto laddove le strategie di *de-risking* trovano applicazione anche sotto la superficie, mentre tenta di configurarsi il *Corridoio India-Medio Oriente-Europa* (Imec), nato sotto la stella delle tensioni connesse al conflitto tra Israele e Hamas ed all'instabilità mercantile nel Mar Rosso, fondato su progettualità connesse all'impiego di cavi digitali colleganti India ed Europa attraverso il Medio Oriente, a contrasto della concorrenza portata dalla BRI, opera che implementa le considerazioni geopolitiche laddove poste a fronte dei ritorni economici.

Vista l'evoluzione tecnologica, pare opportuno porsi la domanda circa le capacità pensanti delle macchine, un dilemma che Alan Turing, con il suo *imitation game*, si è posto giungendo ad ipotizzare la genesi di un apparecchio capace di osservare gli effetti del proprio comportamento per procedere poi ad una sorta di feedback cibernetico. In un momento in cui si aggiornano *domini* e si inaugurano *dimensioni*, si sta aprendo uno spazio per un fenomeno, quello dell'AI, che può entrare nel novero delle nuove forme di vita, ancora in fasce nelle loro applicazioni open source, ma non così inedite da impedire l'allungamento dell'ombra della *quantistica*. L'AI, sotto la prospettiva bellica, elabora informazioni, raffina dati, può *dissipare la nebbia della guerra* in un contesto strategico sempre più ampio e concorrenziale. Non è un caso che l'uso dell'AI, finalizzato al miglioramento della complessità dei wargame, garantisca un sistema di controllo in uso al PLA, per quanto riguarda le tecnologie a sciame, aeree e navali, destinate a saturare i sistemi difensivi nemici; anche Mosca scorge nell'AI notevoli potenzialità evolutive dell'AI, al fine di consolidare le capacità di processi decisionali volti a distruggere comando e controllo avversari ricorrendo a tutti i mezzi utili a conferire la superiorità informativa. La crisi più grave, quindi, potrebbe non derivare da un malware o da una compromissione della sicurezza, ma da un attacco organizzato alle dorsali marittime.

Detenere un vantaggio futuro nell'AI, non renderà il conflitto più agevole, tuttavia nell'immaginario collettivo continuerà a palpitare il timore ispirato dalle immagini del *Dottor Stranamore*, di *Terminator*, o come in *Matrix*, dove gli umani sono bloccati in una simulazione, o come in *2001 Odissea nello spazio*, dove i sistemi di IA si ribellano apertamente, alla stregua di

quanto accade in *Blade Runner*. Comunque la si veda, l'AI, porta a dover considerare diverse graduazioni di rischio, con l'individuazione di meccanismi *redress by design*. L'AI porta a ritenere che ci si possa trovare di fronte ad un altro *momento Manhattan*, dove lo sviluppo tecnologico si trova nelle mani di imprese di grandi capacità. Gli egemoni proiettano naturalmente potenza, e la Cina propone startup *apparentemente* innovative come *DeepSeek*, stigmatizzate dal potere politico statunitense e forse realizzate grazie alla tecnica della *distillazione*. Come suggerito dall'*Economist*, non è così fuori luogo rammentare il monito di von Clausewitz, per cui *la guerra è ancora una lotta di volontà*, cosa che, evidenziando il persistere della violenza, sottolinea come la superiorità tecnologica non sia l'unico elemento determinante nella competizione bellica. Se per H. Kissinger, l'ex CEO di Google E. Schmidt ed il prof. D. Huttenlocher del MIT, l'AI sta comunque mutando pensiero, conoscenza, percezione e corso della storia, è comprensibile la posizione di Putin che, già dal 2017, ha affermato che *l'intelligenza artificiale è potere*, un fenomeno compreso e ambito anche in un Medio Oriente poi non così distante, in Arabia Saudita ed EAU, dove ci sono stati forti investimenti su R&S ed infrastrutture critiche che alimentano i data center. Da considerare che la guerra, in ottica realista, in quanto affine all'anarchia politica, si pone in un contesto contrario a quello entro cui si posiziona l'ordine liberale; di fatto, le condizioni più propizie al conflitto sono quelle meno indicate per le prestazioni dell'AI.

L'AI in quanto proiezione di potenza ed in quanto vettore di ipotesi di inedite fughe concettuali in avanti, non può non trovare collegamento con superfici acquee in simbiosi con l'abisso, secondo un principio che contempla, e non può trascurare, la pluridimensionalità di un dominio che il tempo rende sempre più complesso. Parafrasando Sir Walter Raleigh, se chi comanda il mare comanda il commercio, chi domina la dimensione subacquea, domina e controlla doppiamente potere bellico e ricchezze, specie se è in grado di mantenere strutture ed impianti in ogni oceano mercé flotte attrezzate e specializzate, quale ulteriore strumento di potere. L'AI non concede la possibilità di riavvolgere il nastro; l'interesse si volge verso ipotesi di vita in una nuova era, in cui un'intelligenza, che vuole avvicinarsi a quella umana, sarà parte integrante della realtà. Visto che, come in tutti i giochi, le chance difficilmente possono essere riproposte, mai come stavolta è necessario scegliere con saggezza.



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu